

L'OPINIONE

Il "petrolio verde" dell'economia circolare

WALTER RIGHINI



Presidente Fiper

Lo sviluppo delle reti per la distribuzione del gas metano è un processo silenzioso i cui costi, sotto forma di sussidi, sono sempre stati a carico della fiscalità generale e risultano perciò impercipienti da parte dei cittadini. In pratica, l'ammortamento del costo delle infrastrutture di importazione e di integrazione delle reti del gas è solo parzialmente incorporato nel prezzo della fornitura, che risulterebbe altrimenti molto meno competitiva. È perciò corretto interrogarsi sull'opportunità di realizzare nuove reti in aree rurali poco popolate e poco industrializzate, nelle quali il tasso di utilizzo del metano potrebbe non giustificare la definizione di "opera strategica".

Nella maggior parte dei casi questi territori - è il caso, ad esempio, dei circa 800 comuni non metanizzati situati nelle zone climatiche E ed F - sono caratterizzati dall'abbondanza di boschi che circondano i nuclei abitati. Negli ultimi ottant'anni la superficie boschiva nazionale è duplicata - non certo per merito di politiche mirate, ma per effetto dello spopolamento delle montagne e dell'abbandono dei pascoli.

Questo enorme patrimonio naturale - quasi 12 milioni di ettari, la più ampia superficie boschiva dal medioevo a oggi - non è gestito né valorizzato. Anzi, un bosco non curato costituisce un fattore scatenante del dissesto idrogeologico e della propagazione degli incendi.

Al contrario, un bosco correttamente gestito partecipa attivamente alla prevenzione dei danni in caso di eventi estremi e produce legname, utile per costruire molti prodotti d'uso quotidiano, che non dovrà essere importato dall'estero. Dai residui della lavorazione della legna si ottengono cippato e segatura, da trasformare in biomassa combustibile utile per riscaldare gli edifici d'inverno e per produrre in cogenerazione elettricità durante l'intero arco dell'anno. Le ceneri pesanti risultanti dalla combustione (che non contengono metalli) sono un ottimo ammendante per l'agricoltura.

Ma non si tratta dei soli boschi. Prendiamo i residui delle potature urbane che, da un paio d'anni, sono a tutti gli effetti dei "sottoprodotti" e possono perciò essere riutilizzati a fini energetici.

Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per la produzione del biometano. In Italia sono sempre più numerosi gli impianti che trasformano gli scarti organici dell'attività agricola e zootecnica e dell'industria alimentare in combustibile, facilmente trasportabile e adattabile anche per l'impiego nell'auto-trazione. Trasformare i residui produttivi in risorsa e l'integrazione della filiera sono concetti alla base dell'"economia circolare". Per esempio, miscelando opportunamente il digestato - residuo della produzione del biogas agricolo - con le ceneri pesanti ottenute dalla combustione di biomassa in impianti di teleriscaldamento, si ottiene un concime naturale molto interessante per l'impiego in agricoltura, già riconosciuto dal Ministero delle Politiche Agricole.

Si tratta perciò di scegliere. Vogliamo continuare a importare e a consumare combustibili fossili responsabili dell'effetto serra e del cambiamento climatico, investendo risorse preziose in reti molto costose e a basso tasso d'utilizzazione?

Oppure possiamo mettere in campo delle alternative basate sulla creazione di filiere per l'uso delle materie prime già disponibili nei nostri territori, che creano posti di lavoro e contribuiscono al miglioramento dell'ambiente naturale, dalle quali ricavare in modo sostenibile anche l'energia e il calore che servono alla popolazione e alla nostra economia?

Possiamo mettere in campo delle alternative basate sulla creazione di filiere per l'uso delle materie prime già disponibili nei nostri territori, che creano posti di lavoro e contribuiscono al miglioramento dell'ambiente naturale

RCI
SETTEMBRE 2018